

Il ritorno dei talebani

«Il sangue freddo dei nostri uomini a Kabul» Angeli: sfidano i pericoli per salvare vite

L'ex funzionario dell'Onu: il console Tommaso Claudi sta dimostrando grande coraggio, la situazione è caotica e molto rischiosa

Odi **Lucia Gentili**

Una missione in Afghanistan per tre anni, senza interruzione, dal 2008 al 2010. Poi ci è tornato nell'ottobre del 2011, ma soltanto per quattro mesi, dato che è stato richiamato per la formazione del governo Monti, nel febbraio del 2012. E ancora: dal maggio del 2015 al gennaio del 2016. Andrea Angeli, nato a Macerata il 6 dicembre del 1956, conosce bene Kabul. Ora si trova a Roma, dove è in contatto con alcuni reduci afgani. Laureato in legge e scienze politiche a Macerata, ha fatto parte dei contingenti di pace delle Nazioni Unite in Namibia, Cambogia, Timor Est ed ex Jugoslavia, dove è rimasto per sedici anni. Sempre con l'Onu, ha prestato servizio a Santiago del Cile negli ultimi anni del regime militare, nella Baghdad di Saddam Hussein e a New York. È stato inoltre portavoce dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) in Albania, dell'Ue a Skopje e Kabul, oltre che dell'autorità di coalizione a Nassiriya. Durante i governi Monti e Letta, è stato stretto collaboratore alla Farnesina del sottosegretario De Mistura, per poi diventare political adviser (consigliere politico) di sei comandanti Nato a Herat e Pristina. Con **Rubbettino** ha pubblicato «Professione Peacekeeper», «Senza pace», «Kabul-Roma» e da poco «L'assedio invisibile». **Andrea Angeli, com'è ora la situazione in Afghanistan?**

«Caotica e oggettivamente pericolosa, non potrebbe essere altrimenti in momenti di transizione come questi. Più rimani in un Paese e più difficile risulta l'uscita di scena e francamente, va detto, non c'è mai un momento nel quale si può fare un'evacuazione militare indolore, né potevamo pensare di rimanere all'infinito. Oltre alle odiose rappre-

saglie, preoccupa non poco la futura coabitazione dei talebani con le consistenti forze presenti nel nord-est, che in assenza di un accordo coi nuovi padroni di Kabul venderanno cara la pelle.

Conosce il console Tommaso Claudi, in prima linea a Kabul?

«Non personalmente, ma un amico comune (il dentista camerte Fabio Fiori) lo aveva messo in contatto con me via mail per alcune informazioni pratiche prima della sua partenza per Kabul, nel 2019. Andare in Afghanistan come prima sede

estera è stata una sua scelta e ciò gli fa onore, poteva optare per una capitale molto più tranquilla. In questi giorni, sta dimostrando, oltre al notevole senso dello Stato, di avere il sangue freddo per gestire situazioni ad alto rischio, diversamente sarebbe già tornato in Italia, nessuno glielo avrebbe impedito. Tutti i rimpatriati gli saranno riconoscenti per sempre, come pure agli equipaggi della nostra aeronautica e al personale militare interforze dello scalo di Kabul. Hanno letteralmente gettato il cuore oltre l'ostacolo, esponendosi a una serie di gravi rischi».

Come si potrà gestire l'accoglienza sul nostro territorio?

«Questo è un punto assai delicato. Ho letto le disponibilità offerte da vari enti locali, apprezzabili ma da inserire nel disegno generale che predisporrà l'esecutivo a livello centrale. Altrimenti, c'è il rischio che al di là delle buone intenzioni, si traducano solp in fughe in avanti. E poi...»

Continui...

«E poi va detto che lo 'svuotamento dei Paesi' assicura sonni d'oro a qualche benpensante, ma non è la soluzione alle crisi. Fatti salvi i soggetti realmente vulnerabili, che mi auguro siano messi in salvo al più presto, l'Afghanistan odierno ha bisogno più che mai delle proprie energie sane per costruire una socie-

tà migliore. Ci sarà un prezzo da pagare, ma così è stato nel corso della storia in situazioni simili. D'altronde, il grosso dei rifugiati andrà nel vicino Pakistan, da cui potranno tornare appena le condizioni permetteranno. **Lei è in età pensionabile, ma continua a operare nelle missioni. Qual è stata l'ultima?**

«La Nato non applica dei limiti di età per il personale civile e così l'anno scorso sono tornato a fare il consigliere politico della missione in Kosovo. Un mandato fiduciario annuale al fianco del generale alpino Michele Risi, alle cui dipendenze ero già stato anche nell'Afghanistan».

Quanto è cambiato il mondo (e quindi anche la nostra zona) con la pandemia?

«Direi molto, anche se francamente non sembra stando al numero di connazionali, i marchigiani inclusi, in vacanza all'estero. Con il rischio di contagio ancora alto, uscire dai confini nazionali se non per motivi di lavoro e studio mi sembra assai azzardato. Dati alla mano, quindi, forse non è cambiato di molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il console italiano Tommaso Claudi (con la maglia rosa) sta organizzando l'evacuazione di un gruppo di afghani da Kabul



Angeli con i soldati afghani a Kabul nel 2010 (foto Monica Bulaj) e col console Usa

